

«Checche, andate a lavare i panni»



Lo sfogo del mister dopo una sconfitta, poi la difesa: «Il termine non è un'offesa agli omosessuali»

“Prendere gol al 90' in superiorità numerica è vergognoso, non lo accetto. Se avessi perso in maniera diversa non avrei detto nulla, però in campo le checche non vanno bene. In campo devono andare gli uomini con le palle e non le checche”, queste le parole di Eziolino Capuano che hanno sollevato un vero e proprio polverone mediatico.

L'attuale tecnico dell'Arezzo, molto conosciuto in Campania per i suoi trascorsi tra le altre con Cavese e Casertana, si lasciò andare a frasi forti e molto colorite che furono subito stigmatizzate da vari esponenti dello sport. Lo stesso tecnico salernitano, poco dopo quelle frasi, cercherà in qualche modo di scusarsi per quanto in un'intervista al quotidiano “La Repubblica”. “Checca non

vuol dire gay, ma atteggiamento effeminato, lo dice la Treccani - queste è stata la frase emblema del tecnico durante l'intervista - Non volevo offendere nessuno ma volevo solo dire che in campo ci vogliono uomini con le palle. Ma il calcio è fatto per maschi o per femmine? (Anche qui sono piovute polemiche, visto che sembrava che il tecnico volesse sminuire il calcio femminile) Sono una persona onesta e leale e non volevo offendere nessuno, non lo farei mai. L'Italia va a rotoli e da alcuni giorni, invece, non si fa altro che parlare delle esternazioni di un allenatore dopo una partita persa al 93”. Il tecnico, inoltre, ribadì che le sue parole erano per stimolare i calciatori ma in molti non furono convinti dalle sue parole di scuse.

Arcigay Campania: «Capuano crea un disagio sociale»

Il presidente Antonello Sannino risponde al tecnico:
«Checche? Frase sciocca, lui è anche un educatore sportivo»

FRANCESCO SABATINO
dalla redazione

Son passati poco più di 15 giorni dalle durissime e offensive parole di Ezriolno Capuano, ex tecnico di Juve Stabia e Casertana, che dopo una sconfitta del suo Arezzo con l'Alessandria dichiarò: "Non voglio checche in campo, andate a lavare i panni". Parole che hanno alzato un polverone e che hanno scosso anche Antonello Sannino, presidente dell'Arcigay Campania, che a Metropolis non ha esitato a replicare a mente fredda all'allenatore salernitano: "La sua è stata una frase sciocca. Non capisce che dicendo questo può creare un disagio sociale? Lui dovrebbe essere un modello per chi ama il calcio. Viene retribuito non solo per svolgere la sua mansione di allenatore professionistico di un club di calcio ma viene pagato anche per essere un educatore

sportivo. E questo suo compito di educatore gli dà delle responsabilità e quindi avrebbe dovuto pensarci 10 volte, almeno, prima di dichiarare quelle cose. Ci sono persone che ci soffrono per le discriminazioni in base all'orientamento sessuale, come in passato, e ancora oggi, c'è stato chi ha sofferto per le discriminazioni razziali. Dovrebbe chiedere scusa in modo sincero". Antonello Sannino, quindi, rivendica quello che dovrebbe essere il primo obiettivo di qualunque allenatore di calcio, cioè quello di educare allo sport e

al rispetto dell'altro. Lui, che ha anche la delega allo sport da parte dell'Arcigay Na-

zionale, non può che ribadire che le parole di Capuano sono un'offesa e che il calcio, in generale, fa ben poco contro la discriminazione per l'orientamento sessuale: "Lui ha usato la parola checche per attaccare in maniera violenta una persona per indicare un atteggiamento femminile o solo immaginando che quella persona potesse essere omosessuale. Da un educatore



ANTONELLO SANNINO
Presidente Arcigay Campania

sportivo non mi aspettavo queste parole. Ci sono molti ragazzi che abbandonano l'attività sportiva perché si sentono discriminati, lui con quelle parole non ha capito che rischia di mettere in difficoltà migliaia di ragazzi. Noi dell'Arcigay abbiamo più volte tentato di interfacciarci con il Coni ma non ci riusciamo. Cerchiamo di inserire nello statuto del Coni il contrasto alla discriminazione dell'orientamento sessuale perché è l'unica a non esserci. Da almeno due anni chiediamo politiche per le persone transessuali perché non sanno a quale categoria, a livello sportivo,

appartengono. L'anno scorso abbiamo lanciato la campagna dei lacci colorati contro la discriminazione dei gay, ebbene solo la Juve Stabia, che ci tengo a ringraziare pubblicamente, ha accettato il nostro invito. Dal resto delle squadre campione solo silenzio. Ad aprile, insieme usip e al comitato delle università, stiamo organizzando un evento aperto a tutti gli educatori sportivi, ai club studenteschi di scienze motorie e non, agli insegnanti di educazione fisica. Un evento a cui parteciperanno molti personaggi del mondo dello sport".

LE FRASI CHOC

«Checche, andate a lavare i panni»

«Parole non omofobe di Capuano Ma indignata per il maschilismo»

■ L'ex calciatrice Donatella Bova assolve in parte l'allenatore salernitano: «Ha fatto peggio nelle scuse. Il calcio femminile vive di briciole»

Uno scudetto vinto nel 1989/1990, 15 anni di esperienza in serie A, alcune convocazioni nella Nazionale Italiana B e un'esperienza sulla panchina dello Stabia femminile.

Donatella Bova è sicuramente una pioniera del calcio femminile campano e contattata da Metropolis non si sottrae a commentare le parole di Eziolino Capuano che hanno sollevato un polvermanto comune nel gergo del mondo calcistico. Io non ci ho visto un insulto omofobo, diciamo che è quasi un gergo e quindi non mi indigna. Invece, mi indigna la sua intervista a Repubblica e le scuse che ha usato, dove ha fatto peggio. Ha sminuito il calcio femminile e non ha fatto che



confermare quando sia maschilista il mondo del calcio". Una cosa che ha Donatella non va giù è proprio questa, il profondo maschilismo che c'è nello sport più amato: "lo ho iniziato a giocare a calcio nel 1981 e devo ammettere che siamo ancora fermi agli anni '80. Tutte le maggiori nazioni europee hanno inserito nelle scuole il calcio femminile, per farlo sviluppare, noi invece siamo ancora fermi da questo punto di vista. Per questo ci hanno surclassato. Io ho sentito sulla mia pelle, in questi 30 anni, quando sia maschilista il mondo del calcio ma anche come siano assenti le istituzioni".

confermare quando sia maschilista il mondo del calcio".

Una cosa che ha Donatella non va giù è proprio questa, il profondo maschilismo che c'è nello sport più amato: "lo ho iniziato a giocare a calcio nel 1981 e devo ammettere che siamo ancora fermi agli anni '80. Tutte le maggiori nazioni europee hanno inserito nelle scuole il calcio femminile, per farlo sviluppare, noi invece siamo ancora fermi da questo punto di vista. Per questo ci hanno surclassato. Io ho sentito sulla mia pelle, in questi 30 anni, quando sia maschilista il mondo del calcio ma anche come siano assenti le istituzioni".

E qui Donatella Bova non può che accusare il sistema calcio, che tanto dà a quello maschile e nulla, purtroppo, dona a quello femminile: "Non ci fosse un maschilismo così radicato nel mondo del calcio, basterebbe "imporre" alle grandi squadre di avere un settore giovanile femminile. Il calcio femminile purtroppo non gode nemmeno delle briciole di quello che viene dato a quello maschile, eppure basterebbero quelle briciole a renderlo dignitoso. Ci sono squadre che non riescono a garantire le spese e quel minimo guadagno che c'è è ridicolo se è paragonato a quello maschile. Io ripeto sono indignata per il sistema maschilista del calcio e non per le parole di Capuano che reputo non omofobe e sono sicura che lui abbia detto per caricare in qualche modo i suoi calciatori. Sono stata in panchina anche io quindi so cosa voleva raggiungere".